

Beni confiscati, l'esperienza delle coop

L'iniziativa. Esperti a confronto a conclusione del ciclo di incontri organizzato da Libera e Prefettura

Si è concluso ieri a palazzo Steri un ciclo di formazione sull' utilizzo e la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. L'iniziativa, promossa dall'associazione Libera di Don Ciotti e dalla Prefettura di Palermo, ha coinvolto i rappresentanti di associazioni, cooperative ed enti locali che hanno illustrato quali sono i vantaggi, gli ostacoli e gli interventi possibili previsti dalla legislazione nazionale per destinare a un utilizzo sociale i patrimoni illeciti sequestrati. «Fare impresa in Sicilia è difficile – ha detto Elio Sanfilippo, presidente della Lega delle cooperative Sicilia – ma il ruolo delle coop siciliane è fondamentale, perché riescono a portare sviluppo e occupazione nei territori dove permane una subcultura mafiosa, incoraggiando l'imprendi-

toria giovanile». Umberto Di Maggio, referente di Libera Palermo, ricorda le difficoltà iniziali della coop Placido Rizzotto-Libera Terra: «Eravamo 15 soci a dover gestire 30 ettari di terreno nel cuore dell'Alto Belice corleonese, un'impresa impossibile. C'era molto scetticismo, nessuno voleva lavorare per noi. Adesso la situazione si è ribaltata: sono i lavoratori a cercarci, perché hanno capito i vantaggi di un'economia sana. Non a caso nel 2006 le domande sono diventate 300 e il fatturato raggiunto insieme ad altre cooperative è stato di un milione di euro». Le proposte di Libera per il futuro sono di «snellire le procedure burocratiche per assegnare i beni, istituire un'agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati, diminuire i

tempi di attesa tra la confisca e la destinazione del patrimonio». Ma non tutte le storie di chi ha avuto in gestione un bene confiscato sono a lieto fine. Come quella di Ignazio Scaletta, della cooperativa sociale «Nuova generazione» che a Trabia gestisce dal 1998 un immobile. Il bene, abusivo, è una villa di 900 metri con giardino dove è stato realizzato un centro residenziale per l'infanzia. Ma oltre ai normali costi di

gestione il Comune di Trabia ha ora chiesto il pagamento di 11.500 euro per la Tarsu. «Per anni siamo stati custodi della villa – ha detto Scaletta – l'abbiamo difesa da continui atti vandalici e furti. Per pulirlo spendiamo migliaia di euro l'anno. Ma non intendiamo pagare una tassa non dovuta. Se l'amministrazione non ci aiuterà chiederemo di restituire il bene».

ANTONELLA LOMBARDI